



Matteo 23, 1-12

Il più grande tra voi sarà vostro servo

1 Allora Gesù parlò
alle folle e ai suoi discepoli
2 dicendo:
Sulla cattedra di Mosè
si sono seduti gli scribi e i farisei.
3 Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo,
ma non fate secondo le loro opere,
perché dicono e non fanno.
4 Legano infatti pesanti fardelli e
li impongono sulle spalle della gente,
ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.
5 Tutte le loro opere le fanno
per essere visti dagli uomini:
allargano i loro filattèri
e allungano le frange;
6 amano posti d'onore nei conviti,
i primi seggi nelle sinagoghe
7 e i saluti nelle piazze,
come anche sentirsi chiamare rabbì dalla gente.
8 Ma voi non fatevi chiamare rabbì,
perché uno solo è il vostro maestro
e voi siete tutti fratelli.
9 E non chiamate nessuno padre sulla terra,
perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.
10 E non fatevi chiamare guide,
perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.
11 Il più grande tra voi
sia vostro servo;
12 chi invece si innalzerà



sarà abbassato
e chi si abbascerà
sarà innalzato.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Questo salmo introduce bene, oltre che al brano, anche alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani perché si riconosca non tanto le ragioni di una confessione cristiana contro le ragioni di un'altra confessione. Perché non tanto si ritorni a una posizione o a un'altra, ma tutte le confessioni cristiane si riconoscano guidate da quell'unico pastore che è Gesù e trovino in lui la radice della fede dello stare assieme, del camminare insieme.

Circa *il buon pastore*. Iniziando la settimana dell'unità dei cristiani, spesso preghiamo che si formi un unico ovile con un unico



pastore. Non so, se avete nell'orecchio questa parola. Per sé è sbagliata, perché nell'ovile le pecore sono munte, tosate e muoiono di fame. Il pastore è quello che le porta fuori dall'ovile al pascolo, quindi Gesù è venuto per condurre fuori dall'ovile; Giovanni 10,3: *Egli chiama le sue pecore e le conduce fuori dall'ovile* e poi Giovanni 10,16 dice: *Ho altre persone che non sono di questo ovile, devo condurre fuori anche loro*. Cioè Gesù è quello che rompe tutti gli ovili, tutti gli steccati per fare un solo gregge libero nel pascolo della vita, non per fare un unico ovile, tutti chiusi dentro a essere sfruttati e a morire. Quindi proprio quello che porta fuori, verso la libertà della vita e della sua vita (la libertà di Dio) ogni pecora che è sempre in un ovile, chiusa nel suo peccato e non esce e lì ci muore. Quindi quella preghiera è più corretta se si dice che ci sia un unico gregge, non un unico ovile e che ci sia nessun ovile.

Iniziamo il capitolo 23 e il brano è l'inizio del discorso di congedo di Gesù che continuerà per i capitoli 24 e 25, poi ci sarà il grande racconto della morte e resurrezione. Il capitolo 23 ha una funzione precisa. Gesù prima di andarsene ci mette sull'avviso di quel virus tipico di ogni discepolo, di ogni religione, che non è mai estinto e che c'è in ciascuno di noi e dobbiamo stare sempre attenti. Parla del virus degli scribi e dei farisei che noi leggendo adesso diciamo: tra noi scribi e farisei c'erano una volta o al massimo va bene per i preti. È vero va bene per noi, quindi può essere letto al massimo in chiave anticlericale, ma non basta. C'è qualcosa di più profondo. C'è uno scriba e un fariseo che si annida in ciascuno di noi ed è da scoprire per avere la libertà dei figli di Dio.

¹Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli dicendo: ²Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. ⁴Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere visti dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange;



⁶amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe ⁷e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbì dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. ¹⁰E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. ¹¹Il più grande tra voi sia vostro servo; ¹²chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

Poi tutto il capitolo continua senza soluzione, con sette guai: *Guai a voi scribi e farisei* e fa sette esempi di ciò che si fa.

Gesù parla degli scribi e dei farisei. Il capitolo 23 è tutto un trattato sull'ipocrisia che è il virus tipico della persona religiosa, ma non solo religiosa. Ci sono varie forme di religione. In ufficio è religione far così, nella politica è religione, in tutto è religione far così. La legge dell'apparire in contraddizione con ciò che senti e ciò che fai. È questa l'ipocrisia che intacca in sostanza il nostro essere figli di Dio e fratelli e questo funziona a tutti i livelli. Funziona nella sinagoga, in chiesa, in piazza, nell'ufficio, dappertutto. È questo quel virus indistruttibile che Gesù attribuisce nella sua epoca agli scribi e ai farisei che erano persone bravissime, tutto sommato, stimabilissime.

Ciò che lui denuncia degli scribi dei farisei noi possiamo facilmente applicarlo a quelli di una volta, applicarlo agli altri, applicarlo ai preti eventualmente, anche tutte cose vere se non si dimentica che Giove ci ha dato due bisacce. I difetti che vediamo nella bisaccia di quello che ci sta davanti sono esattamente quelli che stanno sulle mie spalle che non vedo. Quindi questa descrizione degli scribi e dei farisei ci fa da specchio per vedere quel male radicale che s'annida in ciascuno di noi e che poi emerge anche nei capi perché il capo è quello che è riconosciuto tale perché tutti si rispecchiano in quello, è uguale.

È un testo di grande libertà interiore e vuole portarci però a questo la libertà. E non ci si arriva attraverso denunce così di altri,



ma attraverso lo snidamento di quel male sottile che sta dentro ciascuno di noi. In fondo qui lo dice chiaramente quello dell'incoerenza tra dire e fare, dicono e non fanno, quello del volere apparire a tutti i livelli, quello di esser importanti, dell'essere maestri, dell'essere padri, dell'essere signori, nell'essere quelle persone che tutto sommato dominano. Si può prevalere sull'altro o con la cattiveria, ma allora ti dicono che sei cattivo, eventualmente ti potrebbe anche in prigione, oppure c'è un modo di prevalere sull'altro di uccidere fratello e di uccidere se stessi come figli che quasi non ci si accorge che avvenga. È usare il bene, le qualità che hai, invece, che per unirti agli altri in un servizio reciproco di amore, per dominare e servirti degli altri come piedestallo. Per cui tutto il bene che abbiamo è ridotto a male da questa ipocrisia. Si possono fare anche beneficenza purché ti mettano la lapide, purché ti mettono sul bollettino, che te ne torni un vantaggio di immagine, fai tutto. Allora, anche il bene è strumentalizzato al male. E su questo tutti noi uomini siamo sensibili perché è determinante per noi come siamo visti, come siamo stimati. Allora, cerchiamo la stima e la vanagloria che mi viene dagli altri, invece di considerare la vera stima che devo avere di me e degli altri che sono figlio di Dio e questo ce n'è davanti.

In che senso possa essere evangelo, cioè buona notizia questo brano? Come anche per altro tutto il capitolo, che è una denuncia di uno spirito che è vero, sopravvive, non è limitato al passato, c'è e durerà. È una denuncia ed è in qualche modo un'invettiva, i guai. Credo che sia evangelo perché accanto alla denuncia, all'invettiva, alla messa in guardia, c'è anche sottostante un annuncio di una possibilità, la possibilità opposta a quella che è classificata qui. Una possibilità, un dono che il Signore ci dà cioè possibile vivere diversamente. Il Signore ci dà questa possibilità, ci regala in omaggio questa possibilità.

¹Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli ²dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.



Il discorso è rivolto alle folle e ai discepoli e intende quelle folle di discepoli che seguiranno, cioè anche noi. E a queste folle e a questi discepoli parla degli scribi e i farisei che si sono seduti sulla cattedra di Mosè. Mosè ha dato le dieci parole, Dio gli ha parlato, sono le parole di vita, quindi sono sacrosante, sono buonissime. Il posto di Mosè che ha comunicato le parole di vita è preso dagli scribi che sono i teologi quelli che stanno spiegando la scrittura, in questo caso siamo noi due e dai farisei che dovrebbero osservarle.

Anzitutto c'è già qualcosa che non va, che uno deve dire, l'altro osservare, ma sotto c'è qualcos'altro ancora di sottile. Cioè colui che spiega non deve mai prendere il posto di ciò che spiega. Voglio dire, se spiego il vangelo non sono io il vangelo. E nella spiegazione, siccome è un'interpretazione, una traduzione si può tradire molto. Basta isolare una parola dal contesto e gli fai dire anche il contrario in qualunque testo. Quindi si possono fare molte cose brutte nella spiegazione. Il testo lo puoi spiegare come vuoi: vediamo i giornali e la politica; tutto si fonda sulla spiegazione diversa delle stesse cose. Ogni imbroglio avviene sulla spiegazione perché la cosa è. Con la spiegazione riesci a fare il contrario di quello che è. Quindi è una cosa già rischiosa.

Qui il rischio è maggiore perché dirà dopo: *Dicono e non fanno*. Perché se tocca a te fare la cosa che spieghi allora ti accorgi che non puoi imbrogliare molto. Se, invece, semplicemente la spieghi agli altri, la applichi agli altri e tu neanche la tocchi, non ti accorgi mai neanche se è vera o falsa.

Avverto questo pericolo per noi che spieghiamo la Parola di Dio e per tutti quelli che in qualche modo poi interpretano anche nella quotidianità la Parola coi figli con gli altri. Mi chiedo dove consiste la deviazione fondamentale che facciamo? Credo che sia quello di isolare le singole parole dimenticando chi parla. È Dio che ti parla, quindi la Parola non è feticcio è il luogo di comunione, di ascolto di lui. Questa mi sembra la prima deviazione: fare della Parola un feticcio. Si può venire il lunedì ad ascoltare il vangelo e



dire: Che bello, o che brutto, non importa, però mi fermo lì. Invece, no. Questa parola deve mettere in comunicazione, in comunione con ogni Parola vera con colui che parla che è il Signore.

Una seconda cosa, consiste nel dimenticare il messaggio globale della Parola. Facilmente anche noi isoliamo una cosa che ci colpisce, una cosa che ci va a genio, una cosa che magari è contro qualcuno, la rileviamo subito e la scagliamo addosso all'altro. Così supponete usiamo il vangelo per accusare gli altri e tutte le divisioni all'interno della Chiesa sono nate in nome del vangelo, in questo modo. Questo è il primo pericolo e poi si dirà la radice di questo pericolo.

³Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

È interessante che Gesù, almeno in questo caso, non dice che fanno cose cattive. Poi lo dirà anche che dicono cose negative, ma dice che il loro errore fondamentale è quello di dire e non fare. Credo che sia l'errore fondamentale anche di tutti noi: Ho ascoltato la buona parola. Bene mi sono edificato. Alleluia tutto è finito. Il che vuol dire svuotare la Parola del suo significato, vuol dire prendere in giro chi ha parlato, vuol dire averla usata semplicemente per avere una buona sensazione religiosa o intellettuale, così mi sento un po' più bravo, ma non avere fatto ciò che la Parola dice. Quindi sono in contraddizione tra ciò che dico e ciò che faccio, che è la contraddizione più tremenda. Quel che esprimo all'esterno non è ciò che penso, o ciò che sono, o ciò che vorrei essere. Ora questo capita a tutti noi e si chiama incoerenza e l'incoerenza non mi fa paura perché siamo tutti incoerenti. Mi fa paura quando l'incoerenza diventa un sistema che si giustifica cioè dice: È giusto che sia così, o non ti accorgi. Fino a quando uno si accorge delle sue incoerenze va bene, vuol dire che passo dopo passo cambierà con la grazia di Dio e la buona volontà. Invece, se sistematicamente ci si accontenta, è un po' la posizione intellettualistica di dire le posizioni anche vere e corrette, se pur lo sono e non le si fa, è una vera



contraddizione con se stessi. Cioè svuoti la cosa vera del suo significato.

Paolo dice che la trasmissione del vangelo, quasi anche l'invito, la comunicazione alla fede avviene quasi mimeticamente, non attraverso una spiegazione, attraverso una dimostrazione, cioè attraverso un parlare che persuade. È più la prassi, una prassi vera, calda, vissuta, un'esperienza convinta che aiuta gli altri, che comunica la buona notizia.

La vera difficoltà di che spiega il vangelo è che si trova sempre in contraddizione con quello che si fa. Ora se questa la si sente come disagio e il primo impegno di chi anche dice il vangelo, ma anche di ogni cristiano, è di convertirsi costantemente, allora si può fare. Se no, è pura disonestà. Se dici delle cose che a te non interessano che non vuoi fare tu, perché le dici agli altri, per imbrogliarli? Per cui ogni parola che diciamo per sé è per noi. Credo anche che ci si accorge bene se uno dice la parola. Anche i genitori che mandano figli in chiesa, ma loro non ci vanno; è un esempio tipico. Scusa perché li mandi se tu non ci vai. E tante altre cose.

⁴Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

In questo caso, tutta la Parola di Dio è ridotta a un insieme di norme, di leggi che valgono per gli altri. Cioè il vangelo non è più quell'amore verso il Padre, verso i fratelli che ti fa vivere con gioia, con libertà, con impegno diventa proprio un insieme di cose da osservare e di norme giuridiche, di tabù e basta. Che sono pesantissimi e nessuno li osserva, però bisogna dire che sono così perché così hai una credibilità, tutto è chiaro, una bella disciplina organica, evidente a tutti; nessuno la osserva non importa, ma vogliono questa chiarezza. Soprattutto chi non la fa. Chi, invece, si impegna dice: la chiarezza non mi è poi così chiara. E il giogo di Gesù non è pesante, è soave e leggero e non è un fardello: fardello è un peso; il giogo si porta in due, è lui il primo che lo porta. E giogo vuol



dire che congiunge, è un'unione d'amore con lui e con il Padre di che ti fa vivere proprio con gioia la vita fraterna, il contrario del pesante fardello.

Anche i semplici credenti quando ascoltano il vangelo spesse volte lo intendono come un fardello. Supponete, il brano quando Gesù dice al giovane ricco: *Vai, vendi quello che hai dallo ai poveri, vieni e seguimi*, diciamo: Dio mio che terribile. Guarda cosa impone. Io non lo farò mai. Esatto come fardello non lo farò mai. Non ci si può dare una legge così. Se, invece, ho capito il grande dono della libertà, dell'essere figlio di Dio, dell'essere fratello e che questo è il vero tesoro, ma allora e un'altra cosa, non è più un fardello. È il più grande dono che un uomo possa avere, l'essere libero dalle cose e usarle a servizio degli altri. Spesse volte, anche noi il vangelo lo leggiamo istintivamente come una legge, come una norma. No, è uno spirito che ti dà la gioia di fare quel che è scritto lì. Se lo leggi come norma è già insopportabile: *Porgere l'altra guancia*, ma io non lo farò mai, se è una legge; *Amare il nemico*, non si può neanche imporre di amare un altro che non è nemico. Come legge non si può fare. Lo puoi fare invece, come esperienza grande di amore e di gioia che ti dà un amore tale che ami davvero tutti.

Il pericolo è di ridurre il vangelo a norma, ma questo non solo noi che lo proponiamo, ma anche chi lo ascolta. Dice: Adesso devo fare questo. No, non devi fare. Il vangelo è quello che il Signore fa per te. È la buona notizia del dono che ti fa. Accogli questo dono, cresci in questo dono e poi la tua vita sarà una risposta a questo dono. E non confischiandolo subito come legge.

In termini di buona notizia, di evangelo, come può essere letto anche questo brano? Sempre cercare di trovare: che cosa viene annunciato, che cosa viene comunicato? Allora è evangelo, buona notizia dono che accogli, possibilità che puoi accettare. Diversamente si trasforma, si degrada la buona notizia in una imposizione, in una legge. Questo è uno degli scherzi peggiori che possiamo fare alla Parola di Dio e dire scherzi è eufemistico.



Ponete l'esempio del precetto domenicale: l'obbligo di andare a messa la domenica. Che cos'è l'eucaristia? È la cosa più bella che ci sia, è Dio che dona se stesso a me e a tutti gli uomini e celebro nella gioia questo dono; ne mangio, ne vivo e quindi è il momento più bello della settimana. Se si riduce anche il momento più bello a obbligo, è molto grave la situazione. Che l'obbligo sia al massimo delle cose brutte, ma non di quelle belle. Cioè vuol dire che stiamo davvero molto male, se bisogna imporre come obbligo le cose belle. Noi istintivamente, intendiamo come obbligo e capisco anche perché. Perché c'è in noi una schiavitù al male, al negativo, per cui avvertiamo come negativa la cosa buona. Sarebbe come uno che non è allenato, non è mai andato in montagna e il medico gli dice: Devi andare un giorno alla settimana in montagna. O Dio che obbligo tremendo. Io perdere un giorno, devo faticare, devo salire; mi ha detto anche di arrampicare mi fa bene alla schiena. Se lo dici a un altro che, invece, che ha il gusto non è un grande obbligo, è contento di andare e vorrebbe farlo sette volte alla settimana. Quindi c'è uno sfasamento che deriva da un male nascosto in noi che non sa apprezzare il bene.

Prosegue la descrizione con l'analisi del comportamento.

⁵Tutte le loro opere le fanno per essere visti dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe ⁷e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbì dalla gente.

L'origine di questo male è che tutto ciò che fanno non lo fanno per amore, lo fanno per narcisismo per essere ammirati dagli uomini, cioè per vanagloria. L'uomo ha bisogno di ammirazione e di stima. O scopre davvero la sua identità nella stima infinita, nell'amore infinito che Dio ha per lui, e allora vive di questa e comunica stima agli altri e amore, oppure lo mendica in tutti i modi da tutti, anzi lo carpisce da tutti. E lo carpisce attraverso quelle cose che lo rendono in qualche modo ammirevole. Quindi utilizza i suoi



doni anziché per amare e per servire, per carpire ammirazione, per sentirsi di qualcuno. Sarà poi l'ipocrisia che denuncia dopo.

Su l'essere visti. Ho preferito mettere essere visti che ammirati. Perché è l'essere visti dice qualcuno, ti fa vivere: essere visti. Si tratta di capire chi vuoi che ti veda per vivere. In termini di fede l'essere visti dal Signore ti dà una forza sufficiente per vivere e per vivere in verità. Se invece, cerchi l'essere visto dalle persone, allora, mendichi davvero lo sguardo di consenso, quasi che l'altro ti dà il permesso di vivere; ti dà la patente perché puoi essere vivo.

Allora, dice nei dettagli: *allargano i filatteri*. I filatteri sono delle scatolette che si tengono sulla fronte, sul braccio sinistro, con dentro le parole principali della legge e si legano per pregare, ancora attualmente in Israele. Allora, le fai più grandi così tutti vedono che tu sei devoto e così allunghi le frange delle cinghie di cuoio che le tengono, in modo tale che è visibile che tu sei una persona pia. Perché apparire pii, oggi magari non serve poi tanto, ma in una società religiosa è importantissimo. Oggi magari è più utile apparire empio non importa, ma l'apparire comunque.

Un'altra cosa, invece, ci si tiene all'onore nei conviti, i posti d'onore, i primi seggi nella sinagoga, in Chiesa, i saluti nelle piazze. Sono le cose normali che tutti in fondo desiderano. Se uno vive di queste cose è grave, se vive in funzione di queste cose. Perché vuol dire che non farà mai una cosa onesta, una cosa vera, ma farà sempre quelle cose che gli procurano un riscontro. E se vuoi un riscontro non devi mai dire la verità, devi lodare l'altro, cioè imbrogliarlo così c'è l'hai in mano e dici: Tu sì, che sei bravo mi hai capito. Quindi si stabilisce subito un rapporto di falsità e di reciproco dominio in fondo. Tu dipendi da lui, dalla sua ammirazione, lui dipende da te perché tu suscitavi in lui l'ammirazione, adescandolo in qualche modo. E qui a tutti i livelli: nella preghiera davanti a Dio, nei convitti, tra gli amici, nelle chiese, nelle piazze. Questo desiderio di



apparire, invece, che di essere a tutti i livelli davanti a Dio, tra gli amici, nella Chiesa, nella società.

Poi c'è la parola dice: Siete contenti sentirvi chiamare rabbì. Rabbì deriva da rav, grande, grande mio vuol dire. È il titolo che si dà al maestro e questo gli serve poi a tirar fuori tre cose che sono importanti circa il maestro, il padre e la giuda.

⁸Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

Rabbì è il titolo che si dà maestro. Nessun è maestro. E chi vuole avere discepoli è grave per lui ed è grave per i discepoli, perché tutti abbiamo un nostro maestro interiore che è lo Spirito di verità, che ognuno conosce. E se si fa dominare da un altro rinuncia al suo Spirito, alla verità e alla libertà, rinuncia ad essere uomo. E chi domina è più nel mondo di guru e di grulli, non si sa quali dei due. Anzi uno, cerca proprio il maestro per essere imbrogliato. C'è un solo maestro interiore a ciascuno: è lo Spirito santo che ci suggerisce la verità tutta intera e tutti siamo teodidatti, dice Giovanni, cioè ammaestrati da Dio direttamente. C'è nel nostro cuore la voce della coscienza, la voce della verità, la voce di Dio, poi la confronteremo con gli altri, con lui, ma decidiamo noi, comprendiamo noi, sperimentiamo noi. Se togli questo a una persona gli hai tolto l'essere uomo, libero, intelligente. Uno solo è il maestro, quello interiore.

C'è grande sete di maestri che creano dipendenze infinite e sono orribili le venerazioni per il maestro. Se dice delle cose sagge sono tue come sue; se sono solo sue mi preoccupa molto, me e lui. Rinunciare alla libertà, al maestro interiore, alla coscienza, alla decisione è qualcosa che facciamo tutti anche per pigrizia, per sicurezza, per auto salvezza. Anche per tutela perché il seguire la verità interiore vuol dire innanzitutto, sforzarci di capirla ed è un impegno, secondo anche seguirla. È più facile seguire degli ordini, degli slogan, delle parole fatte. Oggi abbiamo il grande maestro, magari i mass media.



Nessuno è maestro siamo tutti fratelli, perché abbiamo tutti questo spirito interiore che ci fa amare il Padre, ci fa sentire figli, liberi e ci fa rivolgere ai fratelli come nostri simili. È questo il fondamento di una relazione vera. Il primo pericolo anche nella Chiesa e far scomparire questo maestro interiore: la verità, ve la dico io, è questa, fatela. No, nessuno me lo può dire. Ci confronteremo c'è la verità della Parola di Dio, ci sono i dogmi, c'è tutto, ma alla fine sei tu nella tua coscienza che devi capirli, devi assimilarli e devi comportarti secondo quel che senti. Non perché gli altri te l'hanno detto, se no, non hai coscienza. Sei un cane addestrato; un bravissimo cane, però non sei un uomo.

Effettivamente la ricerca di un maestro, di un guru, la venerazione, il culto per la persona a cui si fa riferimento, su cui si c'entra la vita è indizio di una mancanza, avvertita o meno, percepita consapevolmente o meno, la mancanza del maestro interiore. Cioè di qualcosa che dentro ti guida, ti aiuta. Questo mi sembra importante.

Cioè uno che non vi lasciasse liberi davanti a Dio, davanti agli altri, davanti alla coscienza commette il peggior crimine, qualunque sia il fine per cui lo fa. Ti toglie la libertà, ti toglie l'essere figlio di Dio, ti toglie l'autonomia, la responsabilità, ti toglie l'agire umano e morale e ci riduce a massa, a bestia, governata da chi sa che cosa.

⁹ E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

Nella tradizione dei Gesuiti non si usava dire: padre. Però è vero usavano dire il titolo conseguito agli studi alla Sorbona, oppure da altre parti. Maestro Ignazio, si diceva. Non si diceva: padre Ignazio. Sant'Ignazio veniva chiamato familiarmente con nome, eventualmente gli si riconosceva il titolo di studio.

Nessuno chiamate Padre. Il Padre è il principio, l'origine della vita. È solo Dio il principio e l'origine della vita. Noi tutti siamo figli,



anche i genitori sono figli, non sono dei padri eterni. E il figlio è quello che ha un origine da un altro e accetta di essere sé stesso come originato da un altro e non prende il posto del Padre. È il parricidio originario questo voler essere padre. Siamo tutti figli, quindi fratelli e il Padre è unico. Ed è il principio della nostra libertà avere il Padre Lui, perché se non accetti tuo Padre, non accetti te stesso come Figlio. Non hai lo spirito di libertà, sei semplicemente in contestazione con le tue radici. *Uno solo è il Padre di tutti*. Il Padre anche di quelli che stanno in Lombardia, di quelli che vengono d'altrove, di tutto il mondo: unico è il Padre di tutti e noi siamo fratelli.

Tra l'altro ci sono molti modi di essere Padre. Il Padre è quello che crea una dipendenza ancora quasi più forte del maestro: la vita dipende da lui, cioè che non ti concede la libertà, è gravissimo. Finché il Padre sta nei cieli nessuno l'ha mai visto, non è ingombrante; ci ha fatti tutti diversi, e gli andiamo tutti bene e fa piovere sui buoni e sui cattivi. E noi non sappiamo quali sono gli uni e gli altri. Questo è l'unico Padre.

¹⁰E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

La parola è tradotta *maestro*. È quello che ti guida, ti conduce sarebbe il pastore, la guida, il leader. Chiamate nessuno il leader; nessuno vi conduce, nessuno è il vostro pastore, se non il Cristo che vi conduce fuori da tutti gli ovili verso la libertà. Per questo è il Cristo, il messia, il liberatore.

¹¹Il più grande tra voi sia vostro servo; ¹²chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

In sintesi. Il pericolo è quello di voler fare da maestro, da padre, da guida, invece che accettare che siamo guidati dallo Spirito interiore, che c'è un Padre nei cieli e c'è un'unica guida Gesù Cristo, che ci fa tutti liberi. E se uno vuole essere grande non faccia il padre, il maestro, la guida, si faccia servo di tutti, perché tutti sappiano



scoprire il maestro interiore, l'unico Padre; farsi fratelli di tutti e seguire l'unica guida che ci porta alla libertà. Quella è la vera grandezza, come fa Dio con noi.

Allora, conclude: se tu ti innalzi, se vuoi metterti sopra gli altri, sarai abbassato perché metterti sopra gli altri esattamente è il contrario dell'amore è il contrario della realizzazione. Se tu usi i tuoi doni per dominare, distruggi te e gli altri. Se, invece ti abbassi, ti umili e l'umiltà è l'uomo, è la verità e tu vivi i tuoi doni allora, non per dominare gli altri, ma per entrare in comunione, per un servizio reciproco, ecco che sarai innalzato, cioè vivi da figlio di Dio, vivi davvero la gloria di Dio.

Chi si innalzerà sarà abbassato. Chi si mette al centro finirà non tanto per essere condannato da chi sa chi, ma semplicemente per il corso delle cose, sprofonderà in se stesso. Cadere nei propri abissi è forse la cosa peggiore che ad uno possa succedere. Mettersi al centro significa proprio prepararsi questa trappola.

Testi per l'approfondimento.

- Salmo 23;
- Ezechiele 34: i vari pastori;
- Matteo 18: il discorso sulla comunità.
- Giovanni 10, 1-18: il buon pastore che porta fuori dagli ovili;
- 1Corinzi capitoli 12 e 13: l'uso che dobbiamo fare dei doni;
- Filippesi 2, 5-11: chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato.